

L'Inferno...
come se fosse un reperto archeologico da scoprire,
da spolverare in cui entrare spiritualmente e
lentamente.

Un piccolo pennello ci aiuterà a pulire tutti i
particolari del reperto.

L'Inferno si scoprirà poco alla volta, nel silenzio
delle tenebre e le parole voleranno nell'aria come
se fossero stelle cadenti che dal cielo ci feriscono
direttamente nel cuore.

Un ambiente fatto di sensazioni e di disperazioni.
Scopriremo tutte le emozioni che l'Inferno
Dantesco ci vuole dare, nonostante Dante...

Perché, se Dante è uomo, il suo Inferno è spirito,
peccato, forti emozioni, giochi soprannaturali...

Il "canto lirico" rallentato è l'anima del visitatore
che scopre i gironi infernali e che ne vive tutte le
emozioni.

La voce fuori campo è l'aria che lentamente scopre
l'ambiente, è l'interruttore che accende una ad una
le luci del grande puzzle dove si entrerà uno alla
volta e...lentissimamente.

Il teatro come negazione del teatro stesso;
negazione della dinamica teatrale, più vicino
all'introspezione che al teatro di sensazione;
sublimazione del teatro.

Una visione del peccato dell'Inferno dantesco fatta
di vita da vivere ... e ... lentamente.

l'Autore
Aldo Sicurella

CON
Alessandro Melis
Emanuele Floris
Monica Pisano
Emanuela Di Biase
Roberta Lippi
Cristiana Camba
Danilo Salis
Maurizio Giordo
Barbara Caddeo
Valeria Caproni
Giuliano Pornasio
Tiziano Polese

REGIA
Aldo Sicurella

MUSICHE ORIGINALI
Ivo Zoncu

AUTO REGIA
Monica Pisano

VOCE RECITANTE
Aldo Sicurella

CANTO LIRICO
Cristina Greco, Arpa
Giovanni Marceddu, Soprano

CRAS QUARTET
Sandro Simonini, Violino
Fenisia G. Erdas, Violino
Sara E. Olianias, Viola
Matteo Loi, Violoncello

LUCI
Nicola Pisano

FONICA
Francesco Margutti

SCENOTECNICA
Antonio Figus

COSTUMI
Adriana Solinas

MASCHERE E PUPAZZI
Giovanna Corongiu

CONSULENZA LETTERARIA
Luisa Puggioni

REGISTRAZIONE
Savarecords-Studio (OR)

RIPRESE VIDEO
Massimiliano Leoni

AMMINISTRAZIONE
Donatella Cossu

ORGANIZZAZIONE
Maria Giovanna Piredda

DIREZIONE TEATRO
Renato Demurtas

SEGRETERIA E UFFICIO STAMPA
Mariangela Sanna

CON IL BENESTARE DELLA SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI PER
LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

TEATRO INSTABILE
Teatro Stabile D'Innovazione
Vico Angioj, 5 - 09070 Paulilatino (OR)
Tel. 0785 566036 Fax 0785 566142
www.teatroinstabile.it - info@teatroinstabile.it



REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



UNIONE EUROPEA



PROGRAMMA LEADER +

Progetto realizzato con
il contributo dell'
UNIONE EUROPEA.
Iniziativa Comunitaria
Leader +



GAL - MBS



PAULILATINO



GHILARZA



ABBASANTA



FORDONGIANUS



SEDILO



NORBELLO

ARCHEOTOUR

Società Cooperativa a r.l.
Località SANTA CRISTINA
PAULILATINO



Cooperativa Forum Traiani
Fordongianus



Cooperativa Forum Traiani
Fordongianus

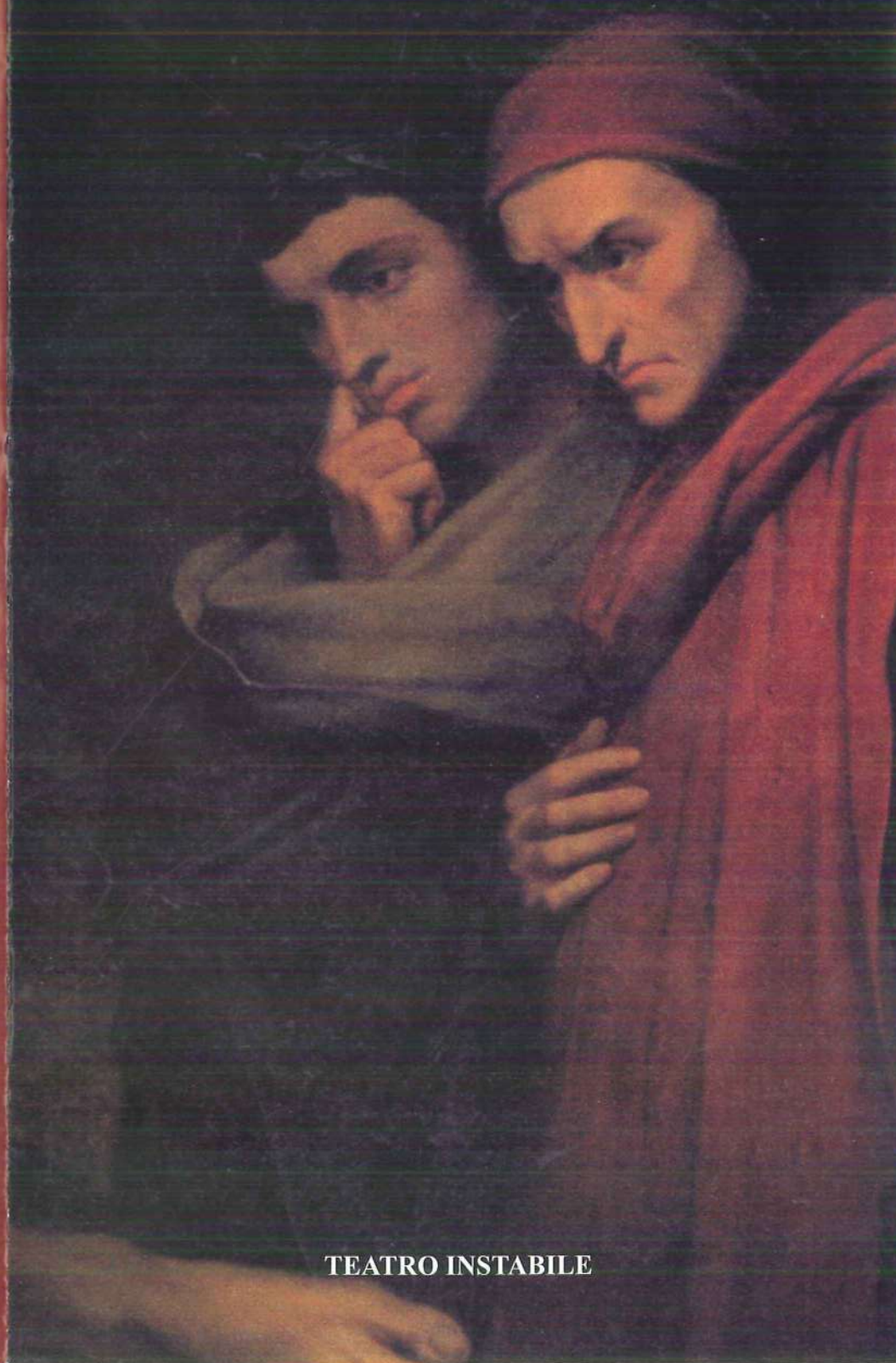


MINISTERO DELLA
REPUBBLICA

l'inferno

...dalla Divina Commedia

5 atti unici di Aldo Sicurella



TEATRO INSTABILE

ATTO I

Martedì 26 Giugno 2007, ore 22.00
Parco Archeologico “Santa Cristina” Area Pozzo Sacro, Paullatino (Or)

.... E immaginò d’essersi ritrovato in una selva spaventosa e oscura. La dritta via egli avea smarrita...

Mi ritrovai in una selva oscura, che nel pensier rinnova la paura.

.... In quella stessa selva egli incontrerà il suo bene, l’aiuto per uscirne. Era pieno di sonno quando abbandonò la giusta via. Poi si trovò ai piedi di un colle in cima al quale splendea il sole... il suo respiro è frequente, il suo petto è scosso dall’affanno; ma l’uomo non può da solo senza il Divino risalir verso la luce e allora Dio manda al peccatore un aiuto Lui ne invoca la pietà ... “Miserere di me” disse ... e appare la figura, il sommo poeta:

«*Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?*»

Sommo, sapiente, sorgente di un gran fiume di sapere Il Poeta

«*O de li altri poeti onore e lume vagliami l'lungo studio e 'l grande amore che m'ha fatto cercar lo tuo volume.*

Virgilio è il suo nome e da lui imparò l’arte della poesia ... quella che gli ha fatto onore.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore; tu se' solo colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore.

Il discepolo seguirà il maestro per la via diversa, dopo l’Inferno e il Purgatorio assumerà l’ufficio di guida l’angelica creatura ... l’Amore; Beatrice sarà di lui il soccorso

Lucevan li occhi suoi più che la stella; e cominciommi a dir soave e piana, con angelica voce, in sua favella.
Ma ... Davanti alla porta dell’Inferno siam E sulla sommità di essa son scritte terribili parole di un colore oscuro:

"Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore; fecemi la divina podestate, la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create se non eterne, e io eterno duro. Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate".

E’ l’animo del cristiano, che teme la durezza del castigo e ancor più la sua eternità. La città infernale è dolente, la gente è perduta, varcata la porta non c’è più scampo. La Giustizia ha mosso la Trinità a creare l’Inferno e quella porta; un tumulto di pianti, di lamenti e di suoni laceranti, suoni dei dannati che si percuotono disperati. E’ buio, l’aere è senza stelle, è oscuro, è senza tempo.

Quivi sospiri, pianti e alti guai risonavan per l'aere senza stelle, per ch'io al cominciar ne lagrimai.

Diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d'ira, voci alte e fioche, e suon di man con elle

facevano un tumulto, il qual s'aggira sempre in quell'aura senza tempo tinta, come la rena

Sono indegni non della misericordia ma della giustizia di Dio, non hanno peccato ma neppure operato il bene. E lui disse:

Non ragioniam di lor ma guarda e passa.

ATTO II

Giovedì 28 Giugno 2007, ore 22.00
Santuario “San Costantino”, Sedilo (Or)

... E quel limbo che ospitò le anime dei bambini morti si riempì di adulti che operaron per il bene ma che non potertero salire al cielo perché anch’essi non battezzati.

Quivi, secondo che per ascoltare, non avea pianto mai che di sospiri, che l'aura eterna facevan tremare;

Nessuna pena per questi spiriti, che non ebbero peccato in vita. Folle sterminate di uomini donne e bambini. Pensosa malinconia, gravità di tutti gli spiriti magni, anime dei grandi del passato ch’ ebbero un posto speciale in quel limbo di dolore, che pur essendo al margine, sono tuttavia incapaci di gioia. Desiderio senza speranza e senza rassegnazione, degno solo della loro nobiltà. Il cielo, al quale fervidamente aspira l’uomo, non scorda mai che, posto sulla terra, l’uomo ha sempre il dovere di operarvi con nobiltà. S’immagini che Dio, Dio stesso riconosca l’efficacia al bene fatto sulla terra, e anzi alla stessa gloria, l’onorata dominanza conquistata dai grandi spiriti. In quel limbo l’aria trema di sospiri; nel luogo da essi occupato è invece luce, un fiumicello, un prato di fresca verdura e l’aria v’è queta.

Così discesi del cerchio primaio giù nel secondo, che men loco cinghia, e tanto più dolor, che punge a guaio.

E’ il cerchio dei lussuriosi:

Or incomincian le dolenti note a farmisi sentire; or son venuto là dove molto pianto mi percuote.

Quei peccatori si lasciaron trascinare in vita dalla loro passione, quella carnale; così ora son trascinati qua e là da quel turbine, da quella bufera di vento senza posa, per l’eternità.

E come li stornei ne portan l'ali nel freddo tempo, a schiera larga e piena, così quel fiato li spiriti mali

di qua, di là, di giù, di sù li mena; nulla speranza li conforta mai, non che di posa, ma di minor pena.

Paolo e Francesca il cui marito sorprese e uccise. Morti per la passion d’amore, comete donne ricordate e gli antichi cavalieri. E già pietà gli punse il cuore che egli ne era quasi smarrito; quasi sul punto di venir meno.

Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito nomar le donne antiche e 'cavalieri, pietà mi giunse, e fù quasi smarrito.

Uniti nella morte uniti nell’ebbrezza d’amore.

«*O animal grazioso e benigno che visitando vai per l'aere perso noi che tignemmo il mondo di sanguigno,*

se fosse amico il re de l'universo, noi pregheremmo lui de la tua pace, poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Se Dio ci fosse ancora amico, se potessimo pregarlo, invocheremo da lui la pace. Ma l’amore non perdona. Oltre la morte, oltre la punizione, nel pieno della bufera infernale, l’amore resiste e vince.

Amor, ch' a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.

ATTO III

Domenica 1 Luglio 2007, ore 22.00
Parco Archeologico “Nuraghe Losa”, Abbasanta (Or)

Ma, tra le altre fiamme lui ne vede una doppia e Virgilio spiega che tra quelle fiamme espiano Ulisse e Diomede, fraudolento compagno greco delle astuzie del guerriero Ulisse. Invitato da Virgilio, Ulisse prese a raccontare il suo ultimo viaggio. Raccontò di Circe presso Gaeta, raccontò l’ardore dell’esperienza del mondo, del bene e del male degli uomini e di quanto fu forte il desiderio di tornare in patria, dell’amore per il figlio e per la dolce Penelope, la quale avrebbe dovuto far lieta!

«*Quando mi diparti' da Circe, che sottrasse me più d'un anno là presso a Gaeta, prima che sì Enea la nomasse,*

nè dolcezza di figlio, nè la pietà del vecchio padre, nè 'l debito amore lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore;

Ulisse, che tutto avea già visto, decide di non tornare in patria e continuare l’esplorazione del mondo ... una sola nave lo accompagnava, una piccola compagna per pochi marinai che partecipavano del suo stesso ardore e conoscenza.

ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno e con quella compagna picciola da la qual non fui deserto.

Ulisse e suoi pochi compagni consumarono l’intera vita: sono ormai vecchi, lenti nei movimenti e stanchi.

Io e ' compagni eravam vecchi e tardi quando venimmo a quella foce stretta dov'Ercule segnò li suoi riguardi,

acciò che l'uom più oltre non si metta: da la man destra mi lasciai Sibilia, da l'altra già m'avea lasciata Setta.

I suoi compagni si accesero anch’essi dal desiderio dell’eroica avventura; volgon la poppa del mattino verso oriente e si dirigono verso occidente.

Li miei compagni fec'io sì aguti, con questa orazion picciola, al cammino, che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino, de' remi facemmo ali al folle volo, sempre acquistando dal lato mancino.

Giunsero poi di là dall’equatore, e videron tutte le stelle del nostro emisfero; e il nostro polo, e la superficie del mare.

Tutte le stelle vedea la notte e 'l nostro tanto basso, che non surgea fuor del marin suolo.

Cinque lunghi mesi durò il viaggio e per cinque volte si rinnovò la vicenda dell’apparire in cielo ... quand’ecco venire quella montagna altissima, confusa e ancora bruna per distanza.

... Una buffa e trista farsa comune. Barattieri? Simoniaci, civili, uomini che furon corrotti, ch’ebbero concesso uffici e privilegi, assoluzioni e condanne. Immersi in quel lago di pece bollente, ci li vide dall’alto di quel ponte.

Bollia laggiuso una pegola spessa densa Che invescava la ripa da ogni parte.

Io vedea lei, ma non vedea in essa Mai che le bolle che il bollor levava, e gonfiar tutta e risieder compressa.

E mentre lui guardea la pece, ecco che arriva sul ponte qualcuno. E’ un diavolo, ha l’aspetto feroce acerbo e crudele e non ha nulla di spaventoso nell’aspetto, quello che spicca è la rapidità delle sue mosse.

Vidi dietro a noi un diavol nero Correndo su per lo scoglio venire. Ahi quanto egli era nell'aspetto fero!

E quanto mi parea nell'atto acerbo, con l'ali aperte e sovra i piè leggero!

Portava un peccatore tenendolo pei piedi, sembrava un fattorino con la fretta di scaricare la merce. Poi chiamò gli altri diavoli acquattati, appostati sotto il ponte stesso pieni di unghioni, armati di roncigli e lunghe aste terminanti in uncini.

«*O Malebranche, ecco un de li anzian di Santa Zita! Mettetel sotto, ch' i' torno per anche*

a quella terra che n'è ben fornita: ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo; del no, per li denar vi si fa ita.

.... Che non sfugga loro il nuovo arrivato. Il nuovo peccatore si tuffa; ma torna subito a galla tutto sconvolto e financo sporco di pece.

Quel s'attuffò, e tornò sù convolto;

Diavolo ... strumenti della giustizia divina ... nella città di Dite conservano la loro stessa superbia, il loro posto di angeli del male. Devi ballar nella pece gridaron loro, se vuoi acchiappare qualcosa, ... sotto la pece.

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli fanno attuffare in mezzo la caldaia la carne con li uncin, perché non galli.

E si trasformaron in cuochi, sguatterri, diavoli di qualità, di alta classe ... poveri diavoli. E la di lui commedia ... di quelle che si recitano in teatro; i diavoli eran simili ai cani che, in campagna, s’ avventano da ogni parte contro il poverello comparso a chieder l’elemosina.

Con quel furore e con quella tempesta ch'escono i cani a dosso al poverello che di subito chiede ove s'arresta,

usciron quei di sotto al ponticello, e volser contra lui tutt'i runcigli;

ma el gridò: «Nessun di voi sia fello!»

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, traggasi avanti l'un di voi che m'oda, e poi d'arruncigliarmi si consigli.»

ATTO IV

Martedì 3 Luglio 2007, ore 22.00
Parco Archeologico “Terme Romane”, Fordongianus (Or)

... Degli ipocriti, nel fondo della sesta bolgia nasce l’eterna dimora. Loro procedono piangendo e lentamente impacciati come son da cappe fornite di cappucci che copron loro gli occhi; di fuori sono dorate tanto che abbagliano il cielo, ma di dentro son tutte di piombo rivestite. In vita loro nascondeano i loro veri pensieri; negli occhi mai si poteron guardare ... solleciti per il bene del mondo nell’interno ne desiderano il male ... per loro la cosa più importante è il sé stessi presente.

Due frati accompagnano l’ordine religioso e accalleresco e c’è anche Caifasso; è meglio – lui disse- che muoia un sol uomo e non tutto il popolo. Colà ei mascherò con nobili ragioni la cosa ingiusta; della stessa pena rimase vittima Cristo. Dunque l’Eterno, e in eterno l’ipocrita di tutto il mondo sentirà il suo peso. Morse Cristo per l’ipocrisia dei sacerdoti ebrei e di tutti i Farisei.

E il frate: «Io udi' già dire a Bologna del diavol vizi assai, tra 'quali udi' ch'elli è bugiardo, e padre di menzogna».

Che i diavoli sian bugiardi tutti lo sanno e il frate, lo dice a Virgilio; ei gli comunica verità.

Lui, il frate, l’ha saputo a Bologna, nella sede della più illustre università del mondo, fonte di scienza e di diritto, e Virgilio, ingenuo e credulo, ha meritato l’ironia del frate godente.

ATTO V

Giovedì 5 Luglio 2007, ore 22.00
Parco Archeologico “Santa Cristina”, Nuraghe – Tomba dei Giganti, Paullatino (Or)

E v’eran li, quasi a volerci aspettare, una coppia di teste in una sola buca, ma non solo vicine, l’una che sovrastava l’altra come fosse un cappello, come corona, aureola.

Il capo sovrano superiore che azzanna l’inferiore con l’avidità con cui l’affamato addenterebbe il pane. E allora ei chiese al peccatore di dirgli chi esso fosse. Conte Ugolino, della Gherardesca signore, di molte terre del pisano e della Sardegna e di famiglia Ghibellina.

Tradi il suo partito e divenne padrone della città e anche la città l’accusa di alto tradimento.

Parla Ugolino, conte, della morte tua e dei tuoi figli, giacché imprigionati eran tutti figli e nipoti e giovani assai pure. La tragedia fu dell’amor paterno, di una tenerezza impotente che diviene disumana disperazione. Odio, odio bestiale, disse il poeta; svelare ai viventi il peccato del traditore cui stava rosicchiando in testa, divenne cosa nobile e poetica ed ei sollevò la bocca:

La bocca sollevò dal fiero pasto quel peccator, forbendola a' capelli del capo ch'elli avea di retro guasto.

Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli disperato dolor che 'l cor mi preme già pur pensando, pria ch 'io ne favelli.

La disperazione gli pesa come un masso al cuore e pesante sarà anche solo il parlarne.

Il volto prima travolto dall’odio diviene quello di un uomo, di un uomo che piange.

Io non so chi tuse' né per che modo venuto se' qua giù; ma fiorentino mi sembri veramente quand'io t'odo

Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino

Crudeltà, morte per fame, condanna ai figli, un supplizio d’esser e di veder lentamente morire il mondo. Bestiale è ora nell’inferno la vendetta di Ugolino; una bestia feroce uccide! Ugolino fu imprigionato nella torre della fame; mesi di prigionia, di notti insonni passate a guardare il cielo, ignaro e indifferente di quel che accadeva dietro di lui. La tragedia è nel cuore di Ugolino. Nel mondo, non nel carcere più buio! Lì penetra solo un piccolo raggio, quanto basta perèhè il padre veda sul viso dei quattro figli l’aspetto disperato ch’egli stesso doveva avere ai loro occhi.

...Ed egli emergea dal lago gelato da mezzo il petto in su; e il resto del corpo sprofondato in uno stretto buco. Tanto alto che un gigante è piccolo rispetto solo ad un suo braccio, più piccolo di quel che non sia lui, il poeta.

Lo 'mperador del doloroso regno da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia; e più con un gigante io mi convegno,

che i giganti non fan con le sue braccia: vedi oggimai quant'esser dee quel tutto ch'a così fatta parte si confaccia.

Lucifero era il più bello, il più perfetto, il migliore degli angeli. Orbene, dice il poeta, se la bellezza di prima era superlativa, avendo avuto dal suo creatore il privilegio della perfezione, e osò alzar le ciglia sino a lui, si comprende bene che da un tale peccato di superbia abbia origine altro peccato:

S'el fusì bel com'elli è ora brutto, e contra 'l suo fattore alzò le ciglia, ben dee da lui proceder ogne lutto

Il capo ha tre facce: la centrale rossa e altre due che si aggiungono ad essa nel mezzo preciso delle due spalle che si congiungono sulla parte di dietro della testa. Lucifero da ciascuna delle tre bocche stritola un peccatore e Giuda, traditore di Cristo è posto al centro. Dalle altre due bocche Bruto e Cassio, i traditori di Cesare.

e oramai è da partir, ché tutto avem veduto

E il sommo poeta disse: “Bisogna partire, nell’Inferno non ci resta più nulla da vedere”.